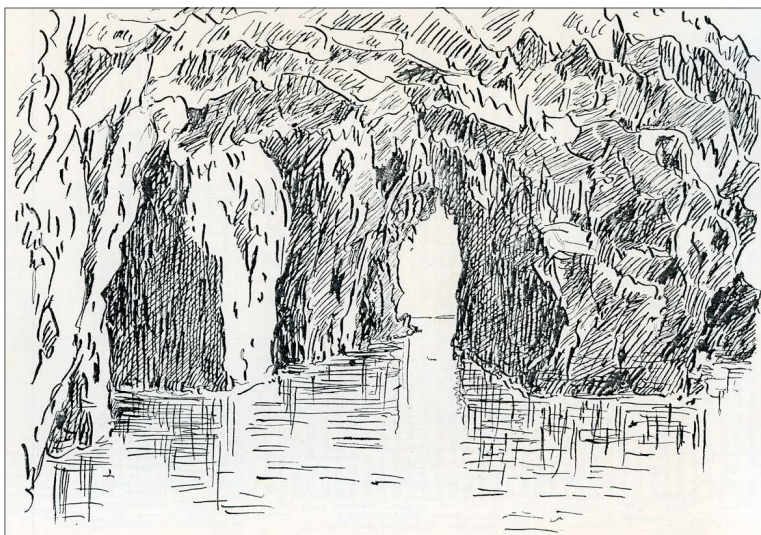


CONTRIBUTI**Le Grotticelle****La Grotta d' 'u Parrinu
e la Grotta dell'Oro**di Giovanni Mannino e
Vito Ailara

Riprendiamo il percorso costiero interrotto per esigenze editoriali con la descrizione della *Grotta dell'Omo Morto* («Lettera del CSDU» 15-16).

Lasciati gli ingrottati del *Curruggio* (Lettera n.13-14) e proseguendo il periplo dell'isola iniziato dalla *Cala Santa Maria* in senso orario, si raggiunge la *Punta Gorgo Salato*, meglio conosciuta in loco come 'A *punticedda*', che è l'estrema propaggine settentrionale dell'isola. Essa viene a difendere la *Caletta d' 'u linu*, luogo di balneazione come il *Curruggio*, dai venti di Levante e Maestrale. La costa da qui prosegue a strapiombo con le caratteristiche forma colonnare verticali¹ fino alla spiaggetta con grandi ciottoli del *Colombaro*² (*Colombaia*, *Culummaru*), il più grosso e caratteristico faraglione dell'isola. Nella sua massa lavica resa spugnosa dalle onde che vi si infrangono è stato scavato dall'azione dei marosi un tunnel di alcuni metri, percorribile. Sulla sommità del *Colombaro*, alto 17 metri sul mare, si ritrovano i resti di due strutture capannicole e fittili perfettamente identici, per tipi ed età, a quelli del villaggio preistorico fortificato della Media Età del Bronzo impiantato sul vicino terrazzo di Tramontana. Non v'è dubbio, per noi, che il villaggio preistorico doveva estendersi almeno fino al Faraglione, il che almeno raddoppia la superficie dell'insediamento come abbiamo sostenuto in altra sede³. La nostra affermazione trova conferma in uno studio geologico secondo cui il *Colombaro*



La grotta dell'Oro vista dall'interno.

(Incisione di L.S. d'Asburgo)

«debba la sua formazione al crollo di una grande arcata naturale»⁴ esistente tra la terrazza ed il faraglione che dovette formarsi a conclusione di una lunga azione demolitrice del mare. Osservazioni compiute nel corso degli scavi nel villaggio preistorico, ora Parco Archeologico dei Faraglioni, ci hanno permesso di ipotizzare l'abbandono repentino del villaggio, intorno al XIV sec. a.C.. Abbandono dovuto ad un avvenimento traumatico che si può ravvisare con maggiore probabilità nello sprofondamento in mare della "arcata naturale" e non in una incursione nemica o in un incendio del quale non si è trovata comprovante documentazione.

Lasciato il *Colombaro* la costa, poco dopo, forma un piccolo seno con accogliente spiaggia di ciottoli che ha alle spalle una strapiombante falesia.

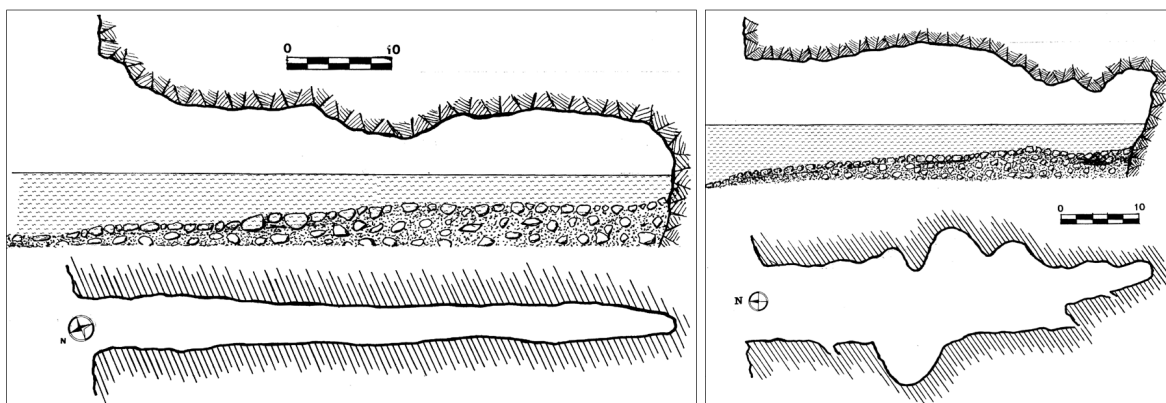
Proseguendo, inizia la costa di 'Rutticeddi' (Grotticelle) che ospita, al livello del mare, diverse grotte ed anfratti.

Ora, per descrivere un breve tratto della costa, di alcune decine di metri, non avendo potuto ritornarvi recentemente per le condizioni del mare, ci si affida ai ricordi di cinquantasei anni or sono. Spostandosi a nuoto dal *Colombaro* con fucile e pinne cercando di fare buona pesca e,

superata in direzione Cimitero la spiaggetta attigua, ci si ritrovò davanti una grotta con ingresso triangolare largo sul pelo dell'acqua un paio di metri, alto poco più del doppio. È una fessura di una ventina di metri che termina in una piccola spiaggetta raggiunta a mala pena dalla luce del giorno. Non risulta che abbia un nome; caratteristica di questa grotta è una fascia di perforazioni di organismi litofagi.

La costa poi muta aspetto sia perché maggiormente articolata sia perché costituita da "blocchi a spigoli vivi e da frammenti lavici, arrossati in superficie per il contatto termico delle sovrastanti colate di lava"⁵. Qui si apre l'ingresso cuspidato della *Grotta d' 'u Parrinu* (Long. E.: 0°43'53"; Lat.N. 38°43'03"; quota: m 0,00; Coordinate UTM: UC42188725), largo circa m 4 sul pelo dell'acqua, da questo una decina di metri di altezza ed una profondità di m 5. La grotta è esclusivamente marina, visitabile sia a nuoto che con una piccola imbarcazione; ha uno sviluppo di circa m 55, pareti sinuose che si restrin-

* Le parti precedenti sono state pubblicate su «Lettera», nn. 1, 2, 3 del 1999, nn. 4, 5, 6 del 2000, nn. 7, 8, 9 del 2001, n. 10 e 11-12 del 2002, n. 13-14 del 2003 e n. 15-16 del 2004.



Grotta dell'Oro (schizzo).

Grotta d' 'u Parrinu (schizzo).

gono con molta gradualità verso il fondo largo poco meno di una paio di metri. Sia il fondale che la volta tendono a rastremarsi verso il fondo per la progressiva riduzione della forza dei marosi. Il fondale, di grossi ciottoli, dai cinque metri iniziali risale verso i tre metri, la volta si mantiene mediamente sui cinque metri con una punta di circa m 3,5 a metà dello sviluppo. La conformazione della grotta è stata determinata, com'è evidente, oltre che dal fenomeno della demolizione dell'onda, anche dalla friabilità delle vulcaniti.

Questa grotta presenta un interessante fenomeno di cui noi possiamo cogliere soltanto l'aspetto estetico. Incuneata tra i tufi rossastri è ancora visibile nella parte centrale del tetto una lingua di lava compatta larga circa un metro che, man mano che i marosi van demolendo i tufi che originariamente l'imprigionavano, è crollata a blocchi dando vita alla grotta. La lava compatta è di un bel grigio intenso il cui colore fa un gradevole contrasto col rosso bordò delle vulcaniti circostanti. Lembi della stessa lava si conservano sulla parete sinistra, ad altezza d'uomo, levigatissimi, che, colpiti dalla luce che giunge dall'esterno, producono effetti di luminescenza.

Ludovico Salvatore d'Asburgo nel suo *Ustica* dà delle 'Rutticeddi' scarse notizie riferendo che dopo lo scoglio del

Colombaro «seguono le 'Rutticeddi, a cominciare da una grande grotta marina, dal comodo ingresso dal pavimento di conglomerato e strati di basalto.

I 'Rutticeddi sono una grande grotta marina, che piega a sinistra allargandosi; dal suo fondo viene una colata rossiccia. Sul lato sinistro c'è pure una breccia verso l'esterno attorno ad un massiccio pilastro. A destra [è a sinistra ndr] le rocce procedono verso il mare. La volta è alta, formata da basalto aragonite e sembra come se fosse stata fatta col martello. Internandosi ancora si vedono conglomerati, che danno l'impressione che il mare li abbia rivestiti di rosso. Sul fondo piano giacciono grosse pietre dalle tondeggianti forme irregolari. Qui ci si abbandona facilmente ai sogni»⁶.

In questa descrizione si riconosce la *Grotta dell'Oro* (Long. E.: 0°43'55"; Lat.N.: 38°43'02"; quota: m 0,00; Coordinate UTM: UC42228724) distante da quella d' 'u Parrinu una trentina di metri verso sud, probabilmente comunicanti per vie subacquee.

La grotta deve il nome (datogli con l'avvento del turismo) ad una colorazione giallognola nelle vulcaniti dove predomina però il rosso bordò. È una caverna ben più ampia di quella d' 'u Parrinu, scavata dai marosi in una breccia esplosiva con inclu-

si molti massi a spigoli vivi che costituiscono motivo di pericolo presentandosi in procinto di cadere da un momento all'altro. Nella grotta si entra comodamente in barca anche con risacca per l'ingresso largo una decina di metri, alto poco meno sulla superficie dell'acqua e da questa al fondo, coperto di grossi ciottoli, circa 6 metri.

La grotta è interamente marina, senza spiaggia e senza approdi, formata da un solo ambiente che si sviluppa per una cinquantina di metri con pareti piuttosto sinuose, con diversi incavi arcuati il maggiore dei quali, ad una ventina di metri nella parete destra, può ospitare alcune barche. La parete che sta di fronte per parecchi metri non ha appoggi nel fondale, e dai lembi immersi nell'acqua penetra un barlume di luce. I primi quaranta metri dello sviluppo mantengono un'ampiezza piuttosto costante, di una decina di metri come l'ingresso, poi si restringe repentinamente a circa 4 metri e prosegue ancora per una decina di metri concludendosi a cul-de-sac.

L'andamento altimetrico del fondo della grotta, cosparso di grossi ciottoli, è in leggera salita; si stimano circa m 5 all'ingresso, m 3 ad una ventina di metri, un paio di metri a circa m 35, nel successivo tratto terminale una profondità di poco inferiore. L'altezza della volta dalla superficie del mare



L'ingresso della Grotta dell'Oro.

è di circa m 8 all'ingresso, nella parte centrale a m 20-30 si stima una decina di metri con sali e scendi, poi a pochi metri dal fondo 4 metri per risalire di un paio di metri alla fine del cunicolo.

Proseguendo il nostro giro in barca, nella falesia di vulcaniti colore rosso bordò che si mantiene sempre molto articolata con grossi blocchi spigolosi, si aprono piccoli anfratti di nessun interesse fino ai piedi dello scoglio del *Sacramento* (*Sacramentu*) che secondo Romano e Sturiale è «*un grosso dicco che, a causa del lento raffreddamento interno, si è frantumato in un sistema di forma colonnare le cui testate perfettamente poligonali determinano lateralmente una caratteristica struttura reticolata*»⁷. Segue la massiccia banchina del cimitero, approdo dell'isola quando spirano i venti di Mezzogiorno e Scirocco, attestata ad una spettacolare falesia di brecce esplosive ricche di massi di un rosso cupo che partecipa l'idea di una grande combustione. Tutta la falesia è sovrastata da lava grigia frutto della grande colata del Cimitero che, oltrepassato l'orrido manufatto cementizio, dà forma possente alla costa che prosegue con grandi strapiombi, per

poi cedere il passo a tufi rimaneggiati nei quali è scavato il piccolo seno della *Cala Giacconi* (che l'arciduca chiama *Cala del Camposanto*, invece di *Cala d' 'i ciacuni*, (ciottoloni), luogo di balneazione inaccessibile da terra.

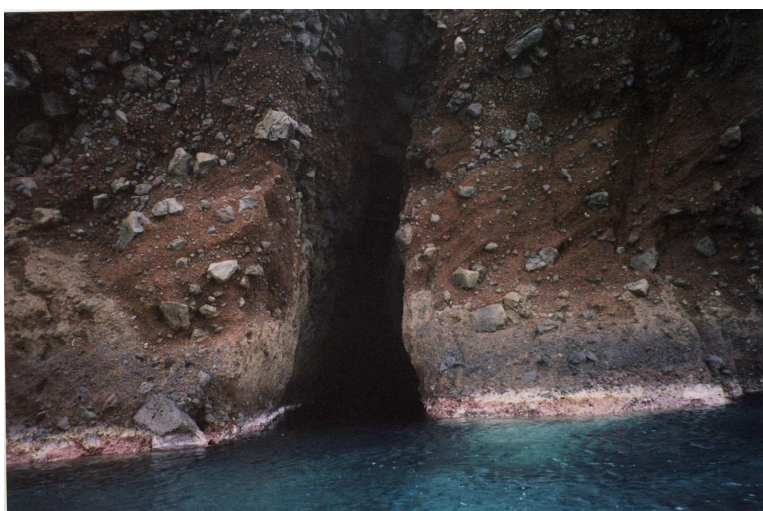
Dopo la cala, la costa diviene dirupata nei tufi giallognoli della Falconiera, la più recente bocca eruttiva dell'isola, e si conclude con la *Punta del Leone* per una vaga somiglianza col felino. La punta è una massa di duro tufo compatto eroso dai marosi su cui, con esposizione a sud, è infissa una piccola lapide a ricordo di Giuseppe Notosar-

degna Gargano. Essa protegge dai venti di tramontana l'approdo alla *Grotta del Leone* (*'Rutta d' 'u Liuni*) (Long. E.: 0°44'37"; Lat.N.: 38°42'48"; quota: m 1,00; Coordinate UTM: UC43208682) che, pur scavata dal mare, non è più una grotta marina venendosi a trovare a poco più di un metro dalla battima. L'ingresso della grotta ha forma triangolare, largo circa m 15, alto al centro circa m 8. Lo sviluppo, anch'esso di forma triangolare, è di circa m 25. Il piano di calpestio è roccioso; questo, le pareti ed il soffitto concludono a cul di sacco.

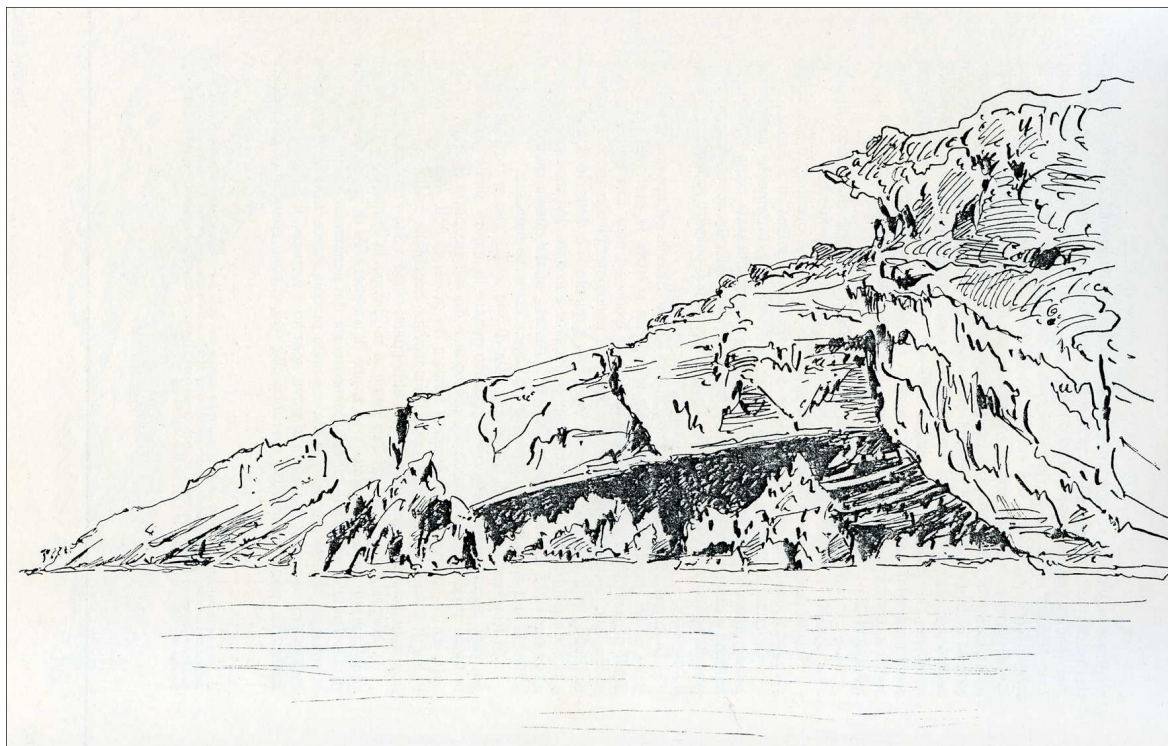
Continuando il periplo si raggiunge lo strapiombo della *Punta dell'Omo Morto*, sulla cui cima è il Faro omonimo, nella cui verticale, a circa m 30 sul mare, si apre la *Grotta dell'Omo Morto* che l'arciduca chiama *'Rutta di l'Uomo*. Il Pigionati, pur non rilevando la grotta, segnala, proprio al di sotto della grotta, dei gradini scavati nel tufo, ora poco visibili, certamente praticati nell'antichità per accedervi.

Ai piedi, verso ponente a pelo d'acqua il *Malu Pirtusu*, un buco a pelo d'acqua in cui con i marosi le onde rigurgitano con sbuffi sinistramente rumorosi.

Proseguendo si entra nella *Cala della Falconiera* nel cui seno alla profondità di circa m



L'ingresso della Grotta d' 'u Parrinu.



La grotta d' 'u Patanu.

(Incisione di L.S. d'Asburgo) 1898)

30 è stata scoperta una grotta subacquea⁸. Poi è il *Capo della Falconiera*, la punta orientale dell'isola, e tra questa ed il villaggio dei pescatori in una costa molto dirupata di brecce esplosive s'incontra la *Grotta Patano* ('*Rutta d' 'u Patanu*) (Long. E.: 0°44'53"; Lat.N.: 38°42'33"; Quota: m 0,00; Coordinate UTM UC43608634). Oggi, questa, è un grande riparo con una esigua spiaggia di massi, alcuni in mare sembrano faraglioni. È un relitto di una colossale grotta marina, paragonabile alla *Grotta della Pastizza* od alla *Grotta delle Barche*, stimabile in una cinquantina di metri in larghezza ed altrettanti di sviluppo con una altezza di una decina di metri.

Concludiamo il nostro periplo dell'isola ritornando nella Cala di S. Maria, da dove siamo partiti, per ricordare la piccola *Grotta Za Luca* (Long. E.: 0°44'32"; Lat.N.: 38°42'25"; Quota m 2,00; Coordinate UTM UC43068610) di origine marina, ma non più marina venendosi a trovare ora un paio di metri sul

mare. Di questa rimangono tre metri del suo sviluppo terminale, essendo il resto inglobata nella banchina dove ora insiste il distributore di carburante.

GIOVANNI MANNINO
VITO AILARA

Giovanni Mannino, ricercatore e speleologo, cittadino onorario di Ustica e socio onorario del Centro Studi, ha scoperto il Villaggio preistorico dei Faraglioni.

Note

1. R. ROMANO E C. STURIALE, *L'isola di Ustica_ studio geovulcanologico e Magmatologico*, in "Rivista Mineraria Siciliana" anno XII, n. 127-128, gennaio-giugno 1971, p. 34.

2. Il toponimo attribuito al faraglione è riportato dal Pigonati (*Topografia dell'isola di Ustica ed antica abitazione di essa*, Palermo, 1762) molto probabilmente è stato attribuito dai Trapanesi, che già nel '700 frequentavano l'isola come carbonari o come corallari, per la forma somigliante a quella dell'isolotto fortificato che sorge proprio innanzi al porto di Trapani chiamato Colombaro è il toponimo riportato dal Pigonati, e

così anche nella carta di Durando del 1896, di L.S. d'Asburgo del 1898 e nella tavoletta IGMI redatta nel 1970; *Colombara* è indicato nelle carte del cap. Smith del 1823 e di L. Merli del 1867; *Colombaio* nella carta di P. Calcara del 1843 (cfr. «Newsletter del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica», n. 1 del dicembre 1997, p. 20; cfr. L. S. D'ASBURGO, *Ustica*, ed. Giada, Palermo, 1989, p. n. 101, di P. Carmelo da Gangi).

3. G. MANNINO, *Ustica*, Palermo, 1997, p. 16; G. MANNINO, *Il Villaggio dei Faraglioni di Ustica - notizie preliminari*, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Volwiller*, parte I, Vol. I, Como, 1982, p. 280.

4. R. ROMANO E C. STURIALE, cit., p. 29.

5. Ibidem p. 32.

6. L. S. D'ASBURGO, *Ustica*, Praga, 1898, con traduzione dalla lingua tedesca di padre Francesco Rosario Pasquale e con note a cura di padre Carmelo da Gangi, ed. Giada, Palermo, 1989, p. 168.

7. R. ROMANO E C. STURIALE, cit., p. 32.

8. P. COLANTONI ET ALII, *Le grotte Marine sommerse di Capo Falconara, dello scoglio del Medico e dei gamberi nell'isola di Ustica*, in «Quaderno dell'Accademia Internazionale di Scienze e Tecniche Subacquee Ustica» n. 6, 1991.